

Sabina

PERIODICO DI
INFORMAZIONE
DEL CENTRO
ITALIA

ANNO 96 N. 4
OTT-DIC 2019

€ 2,00

LA SABINA DI CARLO VERDONE



DA LEONESSA A NARNI IL POPOLO DEL NAR





Calendario dall'**A**vvento alle **C**odici notti
La Spiritualità e la Magia del Natale a Narni e nel suo Territorio
6 Dicembre 2019 – 6 Gennaio 2020

www.comune.narni.tr.it

www.narnianatalis.it



Sabina

Dal 1923 Fondatore: Giuseppe Lolli
Rifondato da Maria Grazia Di Mario

Anno 96 numero 4 OTTOBRE-NOVEMBRE-DICEMBRE 2019

Direttore responsabile

Maria Grazia Di Mario
mgraziadimario@gmail.com
tel. 347 3628200

Vicedirettore

Ettore Nuara

Caporedattore

Daniela Delli Noci

Editore

Associazione Angelo Di Mario

Via S. Antonio, 1 Vallecupola di Rocca Sinibalda (Rieti)

Redazione

Via G. Mameli 48b - 02047 Poggio Mirteto (Rieti)

hanno collaborato: Maria Grazia Di Mario, Margherita Filippeschi, Tersilio Leggio, Ettore Nuara, Annalisa Parrano,

foto: Maria Grazia Di Mario, Franco Maffei, Marco Marzoli

Progetto: Francesco Cristino

Stampa: RiStampa srl

Via Salaria per l'Aquila km 91,350 - 02015 Santa Rufina di Cittaducale (Rieti) - tel. 0746 606732

Registrazione al tribunale di Rieti n. 3 del 09/11/2016

La collaborazione è gratuita

La rivista si può sfogliare anche su

www.sabinamagazine.it

Tutto il materiale, foto, articoli, pubblicità sono soggetti a copyright

In copertina: Immagine di Carlo Verdone in Sabina e da sinistra: Mario Polia, Leonessa, Intus Itili, presepe San Vito

4 NARNIA NATALIS
a cura dell'Ufficio Turismo del Comune di Narni

8 ANTICA NARNATE
di Maria Grazia Di Mario

12 FORMIDABILE CARLO
di Ettore Nuara

18 NATALE CON ARTE
di Margherita Filippeschi

22 NUOVI ITINERARI
di Maria Grazia Di Mario

26 SPLENDIDA CELLERE
di Annalisa Parrano

28 RICORDANDO DON ALFREDO
di Tersilio Leggio

RISTAMPA
www.tipografiaristampa.it

BIBLIOTECA
ANGELO DI MARIO
info 347 36 28 200 - bibliotecasamuseoangelodimario.com



ATELIER ARTE
BELLEZZA
CULTURA



ItineraRi a Rieti e dintorni tra cultura e colture



An aerial photograph of Narnia, Italy, taken at sunset. The sun is low on the horizon, casting a warm orange glow over the town and the surrounding hills. The town of Narnia is visible on the right, with its characteristic red-tiled roofs and stone buildings. To the left, a large, fortified building, likely the Palazzo Municipale, sits atop a hill. The foreground is filled with dense green trees.

NARNIA NATALIS

a cura dell'**UFFICIO TURISMO** del **COMUNE di NARNI**

Un programma che si arricchisce ogni anno e crea un percorso suggestivo che oltre ai presepi incontra i principali monumenti della città.

La Città

Partiamo dal presepe allestito nella chiesa di San Francesco (foto) con le statue a dimensione naturale; il luogo è naturalmente simbolico tanto più che nella sacrestia sono presenti affreschi del Torresani che rappresentano proprio la Natività.

La chiesa è stata costruita dopo la mor-

te del Santo avvenuta nel 1226 nel luogo dove aveva dimorato.

La facciata della chiesa ha un portale ad archi concentrici e sul frontone c'era un rosone, che è stato manomesso nel XVII sec. L'interno è a tre navate di stile tardo romanico, divise da pilastri cilindrici su cui poggiano archi a tutto sesto. L'abside poligonale è coperta con una volta a vela, è gotica e riprende quella della cattedrale.

In fondo troviamo una grande finestra a trifora con una vetrata istoriata divisa in due parti: la superiore raffigura San Francesco con i protomartiri francescani (vedi www.camminoprotomartiri.it),



Nel cuore verde d'Italia, in Umbria, scopri il mondo incantato delle Cronache di Narnia, un mondo che a Natale si anima con i personaggi del presepe che puoi incontrare nei vicoli e nei borghi, nelle chiese e negli angoli più suggestivi di Narni

l'inferiore raffigura Lo Speco di Narni, San Giovenale e la Piazza dei Priori. La chiesa è ricca di affreschi, in particolare quelli della Cappella Erolì raffigurano episodi della vita del Santo ispirati dagli affreschi di Giotto della Basilica di Assisi. Il nostro percorso prosegue in Via Mazzini dove all'interno della chiesa di Santa Maria Impensole incontriamo un presepe di legno stilizzato frutto del lavoro dei ragazzi del centro di formazione della provincia di Terni.

La chiesa è così chiamata perché costruita su un pendio; in questo luogo, originariamente, si trovava un tempio romano ed infatti la struttura portante

dell'edificio risale all'VIII sec. mentre la chiesa fu edificata nel XII sec. L'interno della chiesa è a tre navate, divise da due file di colonne sormontate da particolari capitelli che sostengono il caratteristico arco ribassato, tipico dell'architettura narnese, la copertura è a capriate.

L'abside è di piccole dimensioni e l'altare è in pietra, con una mensa sostenuta da sei pilastri. Recenti restauri hanno portato alla luce affreschi raffiguranti i Protomartiri Francescani.

In un luogo insolito, Narni Sotterranea, scopriamo un altro presepe allestito nella chiesa protoromanica di San Michele.

È il primo ambiente che si presenta ai visitatori, si tratta di una chiesa rupestre del XI-XII sec., completamente affrescata, con le immagini del Cristo pietoso e sanguinante, i quattro simboli degli Evangelisti, l'Incoronazione di Maria e, particolarmente importanti, numerosi ritratti di S. Michele Arcangelo, al quale era dedicata la chiesa, riconsacrata nel 2000. Nei documenti ritrovati negli archivi Vaticani viene nominata la "Stanza dei Tormenti", usata dall'Inquisizione per gli interrogatori e una piccola cella che conserva gli enigmatici graffiti di un prigioniero rinchiuso nel 1759: Giuseppe Andrea Lombardini. Questi locali sono aperti al pubblico con visite guidate a cura dell'Associazione Subterranea.

Nel chiostro dell'Istituto Beata Lucia è allestito un presepe artistico con statue di Deruta.

L'istituto, nato come orfanatrofio, ospita attualmente vari servizi tra cui il nido, e svolge attività di assistenza e supporto a donne e bambini che attraversano periodi di disagio. E' possibile visitare su prenotazione una mostra dei quadri appartenuti all'Istituto e restaurati.

Vicolo Belvedere, Via XX Settembre, Piazza Pozzo della Comunità sono tutto un fiorire di presepi allestiti nei posti più caratteristici e con i materiali più disparati e passeggiando incontriamo le pasticcerie dove è possibile degustare il nostro dolce natalizio: il pampepato.

Ed è alla scoperta degli antichi ingredienti del pampepato che il Museo Erolì ha creato un percorso attraverso i reperti archeologici e i quadri della pinacoteca che termina con un dolce assaggio.

Nella foto: panorama della città di Narni



In alto: presepe Itieli

Il museo della città realizzato nel palazzo Erolì, in un moderno allestimento, raccoglie testimonianze archeologiche della città antica, romana, medievale ed una raccolta di opere pittoriche provenienti per lo più dalle soppresses corporazioni religiose. Al centro del percorso è collocata la famosa pala "Incoronazione della Vergine", originariamente appartenente al convento di San Girolamo e commissionata dalla famiglia Erolì. L'attuale allestimento è reso fortemente spettacolare dall'ambiente completamente scurato e da un programma di illuminazione, un vero trionfo di luce, con un effetto visivo dei raggi che si dipartono dalla palla d'oro, simbolo del sole, che nella posizione originale era effettivamente colpita dal sole che penetrava attraverso il rosone della Chiesa di San Girolamo.

I Borghi

Narni è circondata da "castelli", piccoli borghi ognuno con una sua identità e un centro storico curato e vissuto dai cittadini.

Itieli

"Castrum Ithiulorum" è immerso in un ambiente naturale e paesaggistico di

notevole impatto, i suoi abitanti tramandano le antiche tradizioni tra cui la Processione delle Intusse, fiaccole vegetali propiziatorie.

Una tradizione più recente, ma che si è già radicata, è quella dei presepi sparsi nel borgo. Se ne contano più di cento allestiti nelle botti, nelle castagne, ricamati, in ferro battuto e tradizionali con i movimenti automatizzati. Al calar della sera si illuminano, rendono ancor più suggestivo un paesaggio che è esso stesso un presepe

San Vito

Il centro storico di San Vito è un vero e proprio gioiello del territorio del Comune di Narni, sia per la sua conformazione architettonica a fortezza circolare con due porte, sia per la sua posizione elevata e dominante, "a nido d'uccello", sulla sottostante piana del Tevere.

La torre quadrata svetta al centro del castello e funge da "sentinella" per il controllo del territorio circostante.

Da alcuni anni all'interno del centro storico viene allestito un presepe vivente fatto dagli adolescenti del paese, ricostruzioni fedeli delle attività tradizionali: falegname, arrotino, fabbro e poi i pa-

Nelle foto, dall'alto al basso: presepe San Francesco, presepe San Vito e presepe Itieli

stori con asinelli, pecore e mucche tutti rigorosamente vivi.

Al tramonto il presepe si anima e i pastori si recano alla grotta dove tra un bue e un asino veri Giuseppe e Maria assistono il Bambino Gesù, naturalmente impersonato dall'ultimo nato del paese.



INFORMAZIONI:

1) Narni Sotterranea per il periodo dal 1 novembre 2019 al 30 marzo 2020 aperta sabato con una visita alle ore 15.00, domenica e festivi ore 11.00, 12.15, 15.00 e 16.15 – www.narnisotterranea.it / 0744722292

2) Museo Erolì e Rocca Albornoze dal 1 ottobre 2019 al 30 marzo 2020 aperto venerdì, sabato, domenica, festivi e pre-festivi 10.30-13.00/15.00-17.30, aperto tutti i giorni su prenotazione – www.sistemamuseo.it / 0744717117

3) NarniAdventures aperto tutto l'anno nei giorni di sabato e domenica con orario ore 11.00 – 17.30 (inizio ultimo giro di percorso)
Apertura su prenotazione per gruppi, gite ed eventi (min. 10 persone), nei giorni feriali – lo stesso di Narni Sotterranea

4) Infopoint turistico aperto tutti i giorni dalle ore 10.00 alle ore 18.00 – 0744747277 / turismo@comune.narni.tr.it



ANTICA NARNATE

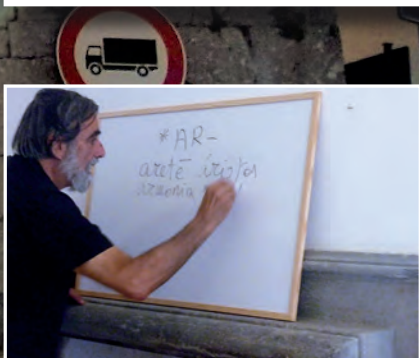
di MARIA GRAZIA DI MARIO

Protagonisti di una storia straordinaria, apparentemente comune, sono: **un agricoltore** che durante una aratura, in località Vindoli di Leonesa, trova un reperto del secondo millennio a.C., **una piccola "laminella plumbea"** graffita sottilmente (di 4x5 cm circa, con spessore di 1 millimetro circa) e un antropologo di fama internazionale, **Mario Polia**, fondatore del locale Museo Civico demo-antropologico. La particolarità è che la laminella è incisa, graffita sottilmente con caratteri destrorsi, in lingua latina di quel perio-

do, con tre parole distribuite su 3 righe. Presenta inoltre un foro, attraverso il quale era stata applicata su un contenitore, un sacco di trasporto, o militare. Grazie all'onestà del contadino, arriva nelle mani di un "esperto" che riesce a decifrarne il contenuto.

Ma cosa c'è scritto su questa laminella, che ha trovato degna collocazione presso il museo leonessano?

Lo spiega Polia, il quale ha esposto i suoi studi e la sua traduzione nel corso di un convegno (del quale saranno presto pubblicati gli Atti Scientifici) che si è tenuto nel luglio scorso, a Monteleone di Spole-



Straordinaria scoperta dell'antropologo e ricercatore Mario Polia: il ritrovamento di una piccola "laminella plumbea" del secondo millennio a.C. conferma l'antico toponimo della città di Leonessa come Narnate, luogo nel quale viveva il popolo del Nar

derrate alimentari. Il significato dunque è in breve il seguente "Questo sacco è di Resenius, il quale appartiene alla gente del territorio del Nar".

Ma cosa indica NAR/NER?

"Il territorio di Leonessa, fino alla fine del 1200, si chiamava Narnate, gli Angioini lo ribattezzarono Gonessa, la prima Leonessa. Lo sappiamo da documenti della Abbazia di Farfa, ai quali il territorio fu ceduto da Carlo Magno. Con questo toponimo era conosciuta anche dai Longobardi, si rintraccia infatti nei materiali che si riferiscono al Granducato di Spoleto".

La laminella confermerebbe il nome antico di Leonessa come Narnate, come luogo della gente del Nar?

"Certamente. Ma adesso cerchiamo di comprendere chi è questo popolo del Nar/Ner, probabilmente parliamo di un gruppo etnico di lingua e cultura umbra del quale si conosceva bene l'esistenza, se pensiamo che addirittura Terni, in latino, si chiamava INTERAMNIA NAHARCUM, cioè città posta tra due fiumi, città dei naharci e che questa famosa gente del Nar è nominata anche sulle Tavole di Gubbio. Nar/Ner, nella lingua umbro - sabina, significava zolfo (nei gruppi linguistici italici le differenze erano minime). Ce lo conferma anche Terenzio Varrone, ma anche "forte", tant'è vero che tra i sabini il nome Nerius vuol dire nobile, potente. Non è un caso che Nerone si sia voluto chiamare in questo modo. Passiamo ora al fiume denominato NAR/NAHAR, o NER, applicato ad esso vuol dire fiume dalla imponente portata d'acqua, impetuoso. NAR è un termine molto antico, la radice è indeuropea ed ha sempre il significato di maschio e forte. *Nar, è inteso come maschio e forte anche tra i greci (ANER). Tra i Germani la divinità della virilità era Nerthus, sempre in greco il signore delle acque profonde dell'Oceano si chiamava Neresu, le sue figlie erano le Nereidi. Tra gli indiani dell'India, in sanscrito, uomo si dice NARA e Narayana è il nome del Dio che creò il mondo camminando sulle acque dell'Oceano primordiale, altra radice indeuropea *snauer (fiume dalle acque potenti). Quindi il nome del Nera

to (PG), in presenza della Soprintendenza, e dove sono state illustrate tutte le novità archeologiche dell'Alto Corso del NAR. In particolare riferite a Ruscio (paesino che si trova sotto Monteleone) e a Leonessa.

"RESNI è la parola scritta nella prima riga, è il dativo del nome Resenius abbreviato, nella seconda NERINATI vuol dire luogo della gente del NAR/NER, località di provenienza di Resenius - dice il ricercatore - nella terza si legge la parola ESCINVM, quest'ultima è in fase di decifrazione perché non esiste un termine simile, ma potrebbe essere riconducibile a

Nelle foto: Porta Spoleatina (XV sec.), l'ingresso della città di Leonessa (RI), la scritta presente sulla laminella plumbea e l'antropologo Mario Polia



Nella foto: fontana farnesiana di forma ottagonale in Piazza VII Aprile a Leonessa, realizzata dal Maestro Nicola Di Joanni Carlo da Firenze con l'approvazione di Madama Margherita D'Austria

potrebbe derivare da Nar, o da Snauer, con lo stesso significato e con alternanza vocalica”.

Dunque, un termine antichissimo.

“Certo, siamo nel secondo millennio a. C., parliamo di una radice indeuropea comune, proprio da queste radici si sono formate tutte le lingue italiche, il latino, il sanscrito ed altre”.

Ma il Nera aveva acque sulfuree?

“No, ma diversi autori, tra cui Virgilio, lo indicano come tale perché i romani, a Triponzo, fondarono una stazione termale davvero imponente per la cura della pelle, molto nota a quei tempi. Solo qui l'acqua era sulfurea”.

Quale è l'importanza della laminella per Leonessa?

“Proprio grazie a questo ritrovamento abbiamo definito con certezza il nome del fiume che nasce dal monte TILIA di Leonessa, chiamato Corno a partire dal Medioevo. Il Corno nasceva e attraversava l'altopiano di Leonessa per arrivare sotto Monteleone di Spoleto e lo scoglio

sacro di Santa Rita, dopo Cascia confluiva in quello che “oggi” si chiama il Nera”.

Oggi?

“Esistono due possibilità: o si chiamava Nera l'attuale fiume che nasce nelle Marche e, in quanto affluente principale, anche il Corno di Leonessa, oppure è stato il Nera a prendere il nome dall'altopiano di Leonessa. La laminetta testimonia che in questa cittadina viveva la gente del territorio del Nar, dunque il popolo di Leonessa aveva questo nome, riferendosi proprio al corso d'acqua Nera. Di questa etnia ho trovato anche una tomba sotterranea a camera a carattere femminile con rituale di inumazione non romana, bensì riferibile al popolo del Nar, ora esposta nel Museo”.

Dunque da oggi il Corno riprende la sua identità come Nar e forse da esso prenderebbe nome il Nera stesso.

“La faccenda che questo corso di fiume, che passa sotto Monteleone di Spoleto, si chiamasse Nar ormai è scientificamente assodata. Dopo questa mia scoperta gli

Nelle foto: Piazza VII Aprile (Leonesa) nella quale si possono visitare la Chiesa di S. Pietro e il Convento realizzati sul finire del Duecento dagli Agostiniani

ho restituito il nome antico rimasto tale fino all'arrivo degli Svevi, i quali hanno ribattezzato la cittadina e il suo territorio come di Gonessa e non più di Narnate. Dal 1400 la trasformazione in Leonesa. Una scoperta ufficializzata e accolta dalla comunità scientifica”.

Ma i popoli del Nar erano Sabini?

“Direi di ceppo umbro, i sabini a Leonesa non erano presenti. La laminella è interessante perché ci parla di un personaggio dell'epoca, rintracciato peraltro in altri luoghi, chissà, forse un commerciante, o un soldato. La natura del contenuto del sacco è legata alla terza parola, sulla quale mi sto confrontando con altri studiosi di lingue antiche”.

I Narnati erano originari del luogo?

“Anche loro sono stati il frutto di migrazioni indeuropee. Verso il 1000, 1200 a.C.

le invasioni indeuropee portano i popoli italici nelle loro sedi. Non è che sul posto non ci fossero indigeni, ma queste etnie erano più evolute, avevano già una organizzazione sociale, sacrale e si imposero”. Una visita al Museo (aperto il venerdì e il sabato dalle ore 9 alle ore 12 e dalle 15 alle 18 e la domenica mattina dalle ore 9 alle ore 13, presso il Chiostro di san Francesco) è senz'altro una esperienza utile per conoscere la storia di Narnate, per ammirare la laminella e la ricostruzione della tomba a camera. Inoltre vi sono esposti vari materiali, sempre rinvenuti di arature, come monete, lingotti usati prima della monetazione, punte di lance. Interessanti le due sale dedicate alla cultura pastorale e contadina divise in due fasce, cultura femminile e maschile. Una opportunità unica anche per dialogare con l'antropologo Mario Polia, sempre presente nel museo da lui fondato (nel 2016) e realizzato. ■





FORMIDABILE CARLO

di **ETTORE NUARA** foto di **MARCO MARZOLI**

Una giornata di ottobre, come tante. Il sole è tiepido, l'aria frizzantina, il cielo azzurris-simo, non c'è traccia di nuvo-le che, quando si affacciano, diventano birichine. Adelmo, un mio amico appassionato d'arte, si è diretto con la sua macchina verso Cantalupo in Sabina perché devo incontrare una persona che conosco da anni e che questo luogo ha scelto come eremo silenzioso e tranquillo per allontanarsi, quando può, dal deserto (emotivamente parlando) popoloso di una grande Città come Roma. Cantalupo in Sabina è un suggestivo paesino posto su di un colle tra gli Appennini e il Fiume Tevere che si sviluppa in forma radiocentrica verso la valle del Calentino. Situato in una posizione strategica è poco distante da Roma. L'aria che si respira è gradevole e rinvigorisce i polmoni, ma bisogna

anche dire che per le vie del borgo gli odori che ne derivano sono in grado di lenire i morsi della fame e saziare pienamente gli stomaci più esigenti. Come non riconoscere in quei profumi i riti gastronomici dei fagioli con le cotiche, le fave con la bieta, le carni al sugo, i frascarelli, le fregnacce con le olive, gli strozzapreti con il ragù, per finire con le ciambelle aromatizzate con il vino bianco della Sabina? Ma Adelmo ed io non siamo qui a Cantalupo per mangiare. Ci sarà occasione. Siamo a Cantalupo per incontrare un amico. Soprattutto io, che l'ho conosciuto per la prima volta in età giovanile. Carlo Verdone, attore, regista, carico di riconoscimenti e di onori, mi ha subito invitato con il piacere sincero dell'invito. Ed allora mi si affollano nella mente molti ricordi, per esempio quando in un piccolo teatro di Roma, "L'Arlecchino", saliva alla ribalta per presentare

In esclusiva l'intervista al regista Carlo Verdone che ha scelto come suo luogo della riflessione, del relax, della pace interiore, Cantalupo in Sabina, dove ha una villa immersa nel verde che i genitori comprarono dalla Baronessa Camuccini



tanti personaggi della vita quotidiana con umorismo e bonarietà e lui, Carlo, stentava a riempire di gente quello spazio teatrale. Una sera, in sala, non c'era nessuno, Carlo voleva tornare a casa, smarrito, deluso, amareggiato. Ma la dea della fortuna lo guardò amorevolmente perché entrò un critico teatrale di grande spessore, Franco Cordelli del Paese Sera, che pretese di vedere lo spettacolo. Lui solo in sala e Carlo in palcoscenico. Carlo diede il meglio di sé tanto che Cordelli scrisse meraviglie sul suo giornale, decretando le qualità di questo nuovo comico, originale, estroverso, comunicativo, versatile, estroso. Successo che proseguì in televisione (con Enzo Trapani, regista di Non Stop, esordì in Tv Stop e al cinema con la benedizione di Sergio Leone). Ed ancora Carlo è laureato in Lettere Moderne ed ha frequentato il Centro Sperimentale di Cinematografia.

Nelle foto: il regista Carlo Verdone durante l'inaugurazione della riapertura al pubblico della chiesetta del 1700, di sua proprietà e ristrutturata con risorse proprie

Essendo figlio di un grande studioso di cinema e critico cinematografico e teatrale tra i più apprezzati, Mario Verdone, ha sempre subito l'influenza e il parere del padre per cui, a differenza di altri, si è impegnato negli studi con particolare puntiglio e serietà. Un giorno Carlo all'Università dovette sostenere un esame, ma tra gli esaminatori c'era anche il padre. I compagni di corso lo rincorsero dicendogli che non doveva preoccuparsi, sarebbe passato all'esame successivo: "Vai Carlo, tanto per te è tutto facile, con tuo padre esaminatore". Mario e Carlo di fronte: ma già alla prima domanda Carlo rispose "cincischiando", intimorito e frastornato. Ad un certo punto Mario, il padre, se ne uscì: "Giovanotto, non ci siamo, lei non è preparato, torni un'altra volta e si prepari meglio". E lo bocciò, mi piace ricordare tra i tanti questi episodi. Con Carlo ci diamo del tu.

A Cantalupo ha una villa immersa nel verde che i genitori comprarono anni fa dalla Baronessa Camuccini. Lì si rifugia per ritrovare un po' di tranquillità, lontano dagli impegni e dallo stress. Adelmo è attratto da una chiesetta che si trova proprio accanto alla villa. Interviene Carlo: "In un primo momento i miei genitori hanno comperato la villa con un ampio appezzamento di terreno. Poi mia madre, visto questa chiesetta abbandonata, chiese alla baronessa di vendergliela e la baronessa accettò di accontentarla. Ora la chiesetta, del 1700, è parte integrante della nostra proprietà, l'ho ristrutturata ed è stata di nuovo consacrata. I fedeli del paese possono frequentarla, ad officiare le funzioni religiose è un prete di Cantalupo ed a volte anche il parroco. Mi fa piacere vederla accanto alla mia abitazione, e mi rallegra al mattino il suono della campana. La villa è frequentata dagli amici più cari, specie in estate, da Luca, il fratello, da Silvia, la sorella, dal cognato Christian De Sica e da Paolo e Giulia, i figli.

Che bel salone, dico, e che libreria immensa, colma di libri rari, libri di teatro e di cinema!

"Nella mia famiglia i libri non sono mai mancati. La lettura è stata per mio padre, mia madre e per me, un nutrimento essenziale".



È vero che ne hai fatto donazione al Comune di Cantalupo.

“Sono migliaia, non li ho contati, ma ne ho donati alcuni. Si vedrà in seguito”, precisa.

Ti trovi bene a Cantalupo?

“E’ il luogo della riflessione, del pensiero, del relax. E’ il luogo della pace interiore”.

Quando sei qui in villa come passi il tuo tempo?

“C’è sempre qualcosa da fare, ma sempre con molta calma, riordino le idee, fantastico su nuovi progetti di lavoro. E poi mi dedico alla produzione dell’olio e del vino. Per quanto riguarda l’olio la produzione non è stata abbondante come negli anni passati. Abbiamo combattuto contro la malattia delle mosche che ha colpito la maggior parte dei nostri ulivi. Ma la battaglia, anche se non è stata vinta del tutto, è stata condotta al meglio e la patologia ridimensionata”.

Come cittadino di Cantalupo, hai qualcosa da rimproverare al comune, ai suoi amministratori?

“Per carità mi hanno accolto, sin da quando siamo qui, come uno di loro. Sono disponibili e affettuosi. Non mi posso lamentare. Il Comune, come tante amministrazioni, ha i suoi problemi, ma ha sempre cercato di risolverli: innanzi-

tutto la pulizia delle strade, la tutela del paesaggio e i beni artistici (ci sono molte chiese di prestigio) e ambientali. L’ambiente è importante e conservare questo territorio verdeggiante è segno di civiltà. E poi amare il proprio paese va a vantaggio del turismo che viene praticato, specialmente in estate”.

Quali sono state le figure più importanti della tua vita?

“Mia madre e mio padre, senza dubbio”.

Ecco, parlatemi di loro.

“Ti riferisco quello che ho detto alcuni mesi fa a Vanity Fair. Per quanto riguarda il mio lavoro devo tutto a mia madre, una donna che aveva tante fragilità e debolezze ma sapeva anche essere forte ed aveva intuito che avevo talento. Mi incoraggiava ad andare avanti. Mamma possedeva una vena affabulatoria e creativa. La accompagnavo a pagare i conti dal fornaio o dal lattaio, e lei, che era anche una formidabile osservatrice, posava sempre lo sguardo su qualcuno: “Carlo guarda che faccia buffa che ha quello” ed io guardavo. Se sono stato un peditore di italiani restituendone tic, nevrosi e manie, la prima peditrice della famiglia è stata sicuramente lei”.

E tuo padre?

“Mio padre è stato una figura importan-

Nella foto: L'attore Carlo Verdone con il papà Mario e il fratello Luca

te, mi ha donato lo stupore, mi ha fatto viaggiare, mi ha insegnato tanto. Prendeva me e mio fratello Luca e ci accompagnava a vedere mostre, ci spiegava tutto del pittore, del quadro, dell'epoca storica dello stesso quadro. Ma ci ha anche portato allo stadio, o a giocare a pallone al Circo massimo, sotto il sole cocente. Era un padre vero nostro padre, un padre giusto. E' vero che all'Università mi bocciò in storia del cinema, che mi chiese di Dreyer e Pabst, ma è pur vero che di Pabst non sapevo nulla e che la gente in aula aveva cominciato a mormorare severa: "E' parente, è parente, è uno schifo". Ricordo che quando tornai a casa e gli dissi: "Papà, mi hai fatto fare una figura di merda", e lui rispose senza emozione: "Carlo, abbi pazienza, non volevo sì pensasse ad un trattamento di favore".

Un papà e una mamma da prendere ad esempio, eccezionali nell'impartire sani principi educativi. Li hai trasmessi ai tuoi figli?

"Ho conosciuto nell'intimo Paolo e Giulia. Ricordo allorché, terminato un film, misi da parte alcuni progetti e, su consiglio della mia ex moglie Gianna, partii con loro in un viaggio di piacere e di conoscenza per due mesi. Pensavo di averli persi, per i tanti impegni che mi oppri-

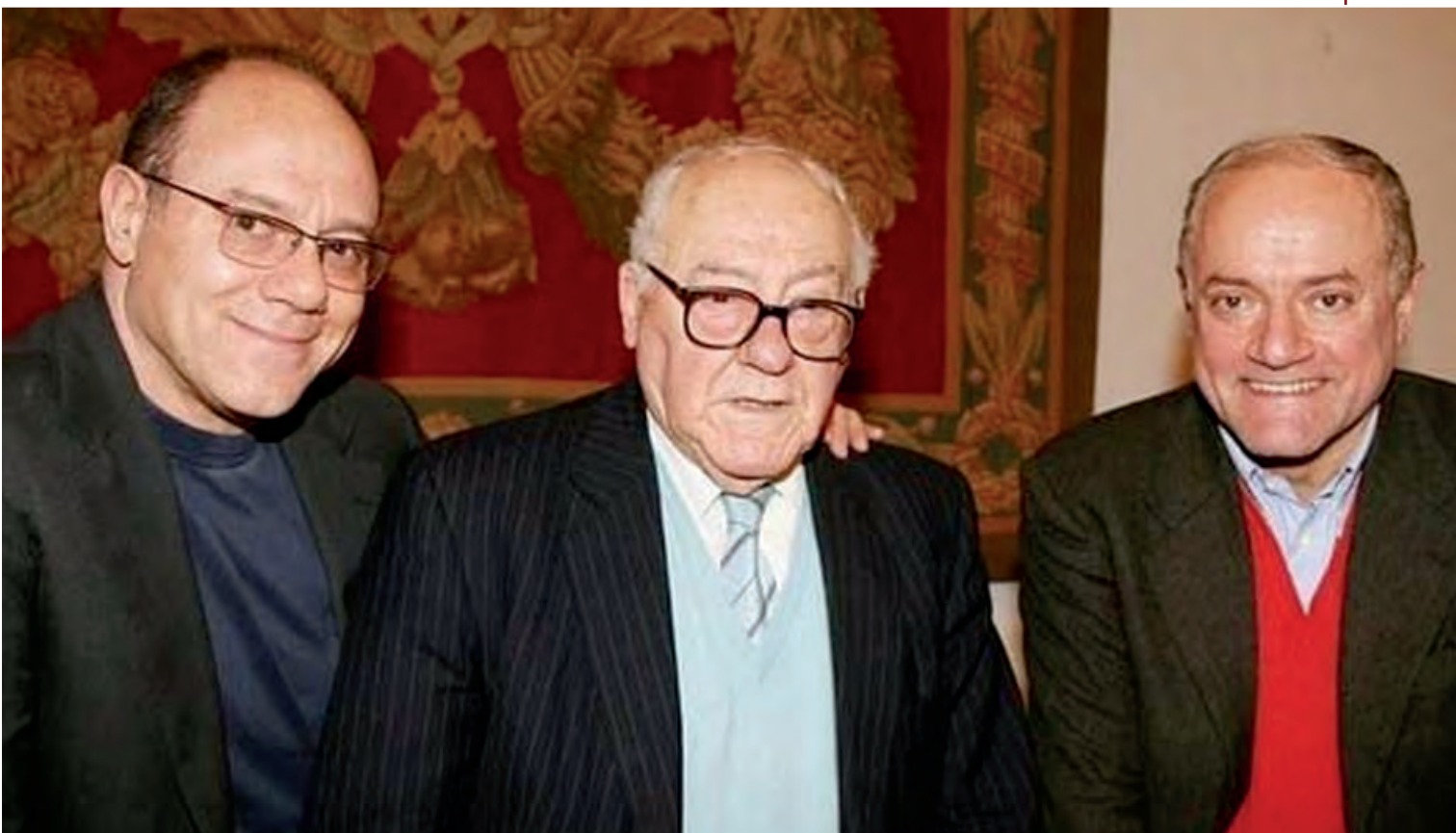
mevano, ma li ho ritrovati ed ora sto molto bene in loro compagnia. Nessuno dei due ragazzi ha scelto la strada dello spettacolo, va bene così. Paolo conosce le lingue e lavora presso il Ministero dei Beni Culturali, Giulia invece, dopo essere stata una promoter in alcune case cinematografiche, è diventata, presso il Policlinico Gemelli di Roma, una dietista oncologica".

Quindi per loro niente cinema, ma almeno gli fai leggere i copioni e le sceneggiature dei tuoi film?

"Eccome, li leggono e sono anche molto critici, mi fanno le dovute osservazioni soprattutto nel linguaggio da usare". Onorificenze e premi in Italia e all'estero, Carlo è stato nominato membro dell'Academy per l'assegnazione dell'Oscar 2020, farà dunque qualche viaggio a Los Angeles. Calano le ombre della sera, quel salone libreria è accogliente. La conversazione con Carlo fila liscia con molta sincerità da parte sua. Vorrei affrontare numerosi altri argomenti, come quello di irrompere nella sua vita privata. Mi faccio coraggio e dico: "Carlo, sei misogino?" "No affatto, perché me lo chiedi?".

Da anni dopo la separazione da Gianna non abbiamo visto, noi cronisti, un'altra donna accanto a te.

"Non pensavo che anche tu fossi un gior-





Nella foto: l'attore Carlo Verdone con Dario Franceschini, Ministro della Cultura con delega al Turismo e il Sindaco di Cantalupo in Sabina Paolo Rinalduzzi, durante la visita presso il Palazzo Camuccini

nalista di gossip. In questa veste non ti ci vedo”.

“Scusami Carlo, sono stato imprudente”, rispondo. Visto il mio imbarazzo mi fa partecipe di una sua considerazione: “Sono stato attratto dall’universo femminile e il motivo principale credo sia da ricercare nel fatto che ho sempre considerato le donne un pianeta affascinante. Affascinante nel suo mistero, nella sua volubilità, nel suo farsi perdonare, nella sua spesso involontaria seduzione, nella sua fragilità, ma anche nella sua umana forza. Quando una donna è forte lo è molto più di un uomo. Quando una donna è noiosa lo è molto meno di un uomo”. Un inno, il suo, alla donna, che dimostra la disponibilità e sensibilità non soltanto dell’artista, ma dell’uomo Carlo Verdone. Una perla rara nel mondo dello spettacolo, del cinema soprattutto. Un ambiente che è molto cambiato dagli esordi di Carlo. “E’ sempre stato un ambiente difficile e competitivo - afferma - oggi lo è ancora di più, dominano egoismi, scarsa collaborazione, menefreghismo e individualità esasperata. Un tempo all’Osteria La

Concordia a Roma si riunivano i migliori registi dell’epoca (De Sica, Comencini, Lattuada, Scola, Monicelli, Fellini, tanto per citarne alcuni) litigavano aspramente, confrontavano le loro idee, poi tutto si concludeva con una grande *magnata*, alla *Faccia!* Pensiamo alla vicenda Cecchi Gori. Sono estremamente onesto, lo voglio essere, sono amico di Vittorio ed ero il pupillo del padre Mario, con loro ho realizzato film di grande successo. Vittorio è stato una vittima sacrificale del nostro ambiente, di un sistema estremamente feroce, ma ha pagato anche per le sue ingenuità e per essersi fidato di persone discutibili sul piano morale e comportamentale”.

Dove va il cinema?

“Bella domanda, non so se ci sia una crisi. Occorre produrre film che diventino un evento. Le sale stanno soffrendo perché subiscono un calo di spettatori per via delle piattaforme digitali come Fox e Netflix. Basta abbonarsi e si vedono film interessanti a due soldi. Quello che mi preoccupa è il disinteresse dei giova-

Nelle foto: il regista Carlo Verdone con il fratello Luca e la sorella Silvia e in basso il Palazzo Camuccini

ni verso i film in sala ma anche questo è spiegabile. I ragazzi non si spostano da casa e riversano il film sul computer, le vendite online hanno distrutto situazioni economiche consolidate. Per quanto riguarda la produzione penso che in qualsiasi maniera il cinema continuerà a vivere”.

Non ti ho chiesto del tuo ultimo film *Si vive una volta sola*.

“C’è tempo per parlarne, esce a febbraio”. Vista la mia delusione continua a raccontare: “In poche parole è un film girato in Puglia con Max Tortora, Anna Foglietta, Rocco Papaleo, ed è la storia di quattro medici romani, abili e stimati nella loro professione, quanto deboli, fragili, inaffidabili e maldestri nella vita privata”.

E’ un film di sentimenti, condito da ironia, introspezione psicologica e dolce malinconia.

“Lo hai detto, spero che piaccia”.

Adelmo, che ha seguito la nostra conversazione, sprofondato in poltrona gustando il vinello bianco di Cantalupo, mi fa un cenno, come fosse una sollecitazione verbale. Lo capisco e interpellò Carlo.

Ho letto che, amante della medicina, ai tuoi amici dai consigli per assumere farmaci in modo che curino i loro malanni.

“Sì, è vero, do consigli, ma poi devono recarsi dal medico, è più credibile”.

Volevi diventare un medico?

“Per carità, ho paura del sangue”.

Mi faccio forza, sono sfrontato e dico: “Posso dirti una cosa personale? Ho dolori alle ginocchia, cammino a stento, mi dicono che sia una forma di artrosi”.

“L’artrosi è degenerativa, è dovuta all’età e al peso. Un consiglio, dimagrire ed una amatriciana in meno”...

Formidabile Carlo!





NATALE CON ARTE

di **MARGHERITA FILIPPESCHI**

Anche quest'anno, presso la Sala Piramidale della sede Würth Srl di Capena, si è rinnovato l'appuntamento con un'esposizione d'arte molto speciale ed emozionante. Per una settimana (dal 21 al 28 novembre) i visitatori, oltre alla mostra "Art Faces. Ritratti d'artista nella Collezione Würth", hanno potuto ammirare circa cento opere esposte in un *ensemble* dal titolo "Attraverso l'Immagine: Autori-Tratto Fotografico". L'evento ha rappresentato il coronamento del percorso di arteterapia (una serie di laboratori a cadenza settimanale) svoltosi all'Art

Forum Würth Capena da febbraio 2019 e rivolto a persone adulte con disabilità. Ormai da sei anni l'Art Forum Würth Capena, in linea con l'impegno sociale che caratterizza la filosofia aziendale del Gruppo Würth, si fa promotore di azioni concrete per l'inclusione, accogliendo progetti che utilizzano l'arte e la creatività come strumento e mezzo di crescita personale e riconoscimento delle diverse abilità. Tutto ciò è stato ed è possibile grazie alla collaborazione con l'Associazione Hairam Onlus che si occupa, con i suoi operatori specializzati, di arteterapia. I laboratori si sviluppano partendo dal contesto delle sale esposi-



Art Forum Würth Capena

Orario di apertura:

lunedì – sabato 10.00 – 17.00 domenica e festivi chiuso Ingresso gratuito

Le visite guidate al pubblico, che non necessitano di prenotazione, si svolgono ogni sabato mattina alle ore 11.00. Su prenotazione l'Art Forum Würth Capena ospita scolaresche di ogni ordine e grado, proponendo percorsi di visita e laboratori didattici per le diverse fasce d'età. Le attività didattiche per le scuole sono gratuite. Due sabati al mese, dalle 15.00 alle 17.00, si svolgono laboratori artistici e creativi rivolti sia alla fascia di età 5-12 anni sia per tutta la famiglia; necessaria la prenotazione (costo: 5,00).

Per info e prenotazioni:

Art Forum Würth Capena -
Viale della Buona Fortuna, 2

00060 Capena (Rm)

Tel. 06/90103800

art.forum@wuerth.it

www.artforumwuerth.it

facebook.com/artforumwuerthcapena

instagram: @artforumwuerthcapena

L'Art Forum Würth Capena si veste a festa con l'esposizione di presepi etnici, decorazioni a tema natalizio ed articoli dedicati all'arte del Novecento. Una occasione per visitare la mostra "Art Faces. Ritratti d'artista" e partecipare alle visite guidate

Centri diurni socio riabilitativi, famiglie, ma anche studenti, in particolare dell'Accademia di Belle Arti di Roma (corso di Arte per la terapia) e della RUFA - Rome University of Fine Arts (corso di fotografia). Gli studenti quest'anno hanno dato un importante contributo, essendo stati coinvolti attivamente nei workshop e nell'allestimento dell'esposizione finale. Dalla collaborazione con l'Associazione Hiram Onlus sono nate anche le "Tavole Rotonde dei Servizi per le persone con disabilità del Lazio" (20 incontri dal 2014 ad oggi), molte delle quali si sono svolte proprio all'Art Forum Würth Capena.

Shopping al museo

Tra i servizi presenti, oltre alla caffetteria ed alla mensa aziendale (accessibili dal lunedì al venerdì), i visitatori dell'Art Forum Würth Capena sono accolti in un piccolo ma ben fornito bookshop. Lo shopping al museo può rivelarsi una scelta alternativa e piacevole, non solo per chi ama avere un ricordo emozionale (come un poster, un segnalibro o una cartoline della mostra appena vista), ma anche per chi è alla ricerca di idee originali o di un regalo speciale.

A Natale il bookshop si veste a festa e propone, oltre ai gadget a marchio Würth e agli articoli dedicati agli artisti della Collezione Würth e in generale all'arte del Novecento (tra cui cataloghi, monografie, poster, cartoline), anche **presepi etnici**, decorazioni a tema natalizio, oggetti di design per la casa ed il tempo libero, giochi creativi per i più piccoli e molto altro. ■

tive, dove avviene la libera esplorazione e l'incontro con il linguaggio artistico contemporaneo. Le opere della Collezione Würth sono dunque di ispirazione, vengono "fatte proprie" dai partecipanti e rielaborate in messaggi personali. Infatti per l'edizione 2019 tutti i lavori presentati nella mostra finale - soprattutto ritratti e autoritratti fotografici, talvolta manipolati e contaminati dall'utilizzo di tecniche miste - sono nati dal confronto creativo con i 107 ritratti fotografici di "Art Faces". Anno dopo anno il progetto "attraverso l'immagine: inclusione e pari opportunità con l'arte" ha visto aumentare la partecipazione di Associazioni,





NUOVI ITINERARI

di MARIA GRAZIA DI MARIO

KOMEDIA (società specializzata nello sviluppo di App in realtà aumentata, finalizzate alla creazione di contenuti e servizi destinati alla valorizzazione e fruizione dei luoghi della cultura e del turismo) ha presentato, presso il Museo Civico di Rieti, i risultati finali di un vero e proprio esperimento, il progetto dal titolo **ItineraRI a Rieti e dintorni. Tra cultura e culture**, cofinanziato ed approvato dalla Regione Lazio, nell'ambito dell'Avviso Pubblico "Atelier Arte Bellezza e Cultura".

Un progetto assolutamente innovativo, ha spiegato per Komedia **Roberta Paciucci**: "La novità è che abbiamo realizzato la

prima APP aperta e prodotta attraverso l'utilizzo di una piattaforma gestionale semplice e intuitiva, dunque direttamente fruibile agli operatori in ambito turistico, museologico e ai soggetti pubblici e privati, impiegati nel settore dei beni culturali e del turismo. Ci siamo resi conto che le App hanno un limite, quello di essere prodotti chiusi, la App che abbiamo proposto è aperta. I referenti delle strutture, sia pubbliche che private, che hanno partecipato ai nostri workshop, hanno potuto apprendere le nozioni di base per creare e gestire in autonomia contenuti digitali multimediali in realtà aumentata, partendo dalla realizzazione di una storyboard professionale, utilizzare la piattaforma web (CSM) e genera-



La Komedia ha realizzato la prima APP aperta per la promozione del territorio di Rieti, che si attiva pienamente "solo raggiungendo le varie strutture museali e produttive"

del territorio.

A dare il necessario supporto informativo alla Komedia, per la individuazione dei soggetti significativi, la raccolta dei materiali informativi e la stesura e correzione dei testi, **Roberto Lorenzetti**, presidente dell'Archivio di Stato, **Monica De Simone**, direttrice del Museo Civico di Rieti, **Gianfranco Formichetti**, assessore alla cultura del Comune di Rieti, **Laura Ciacci**, presidente della cooperativa sociale Campagna Sabina.

Presenti alla inaugurazione della App **Simone Petrangeli** per la Regione Lazio, **Daniele Sinibaldi**, Gianfranco Formichetti e Monica De Simone, per il Comune di Rieti.

Per Simone Petrangeli "l'ambizione è di proseguire in un percorso senza dubbio utile alla promozione del territorio, esempio virtuoso di sinergia tra varie realtà ed istituzioni pubbliche e private", per Daniele Sinibaldi "la tecnologia rappresenta una occasione per la Provincia di Rieti che da tempo subisce, nel settore turistico, un gap che va assolutamente superato", mentre per Gianfranco Formichetti la App, oltre a valorizzare siti e realtà di grande interesse, dà la concreta opportunità agli operatori di trasformarsi in autori/attori. ■

re prodotti nuovi (audio e video) destinati ad una App mobile di ultima generazione che si può attivare solo recandosi nelle varie strutture, cioè sul posto".

Dunque da un lato gli operatori locali sono in grado di entrare nella piattaforma ed auto-implementarsi inserendo nuovi contenuti e percorsi, dall'altro la App potrà essere pienamente attivata "solo raggiungendo le località da promuovere".

Al momento di percorsi ne sono stati realizzati 8, per le seguenti realtà: la Biblioteca Comunale Paroniana, la Biblioteca Casa Museo Angelo Di Mario, la Rieti delle acque, il Sorriso di Filippo, il Museo Civico - sezione storico artistica, il Museo Archeologico del Cicolano, le Eccellenze



Nelle foto: lo staff di Komedia rappresentato da Roberta Paciucci. In piccolo: il vicesindaco di Rieti Daniele Sinibaldi e l'Assessore alla cultura Gianfranco Formichetti. In basso: Laura Ciacci, Presidente di Campagna Sabina e Simone Petrangeli, dirigente per la Regione Lazio





SPLENDIDA CELLERE

di **ANNALISA PARRANO** GUIDA TURISTICA foto di **FRANCO MAFFEI**

“**O**h come tutta
ne li occhi l'anima
or vi fiammeggia,
splendida Cellere,
Diritta ne l'abito verde
Ornata il capo
di rosse piume”

(G. D'Annunzio *Cronaca Bizantina*,
1° maggio 1882 in *Scritti Giornalistici*,
1882-1888)

Cellere è un caratteristico paesino della Tuscia viterbese circondato da resti etruschi e romani situato nel cuore della Maremma laziale e sorge su uno sperone tufaceo di origine vulcanica delimitato da due corsi d'acqua, in posi-

zione panoramica sulla Valle del fiume Timone. In epoca etrusca gli abitanti di Vulci scelsero Cellere come granaio della loro potente città; dominata prima da Viterbo e poi da Toscana, Cellere risulta essere uno dei primi possedimenti della famiglia Farnese già nel sec. XIV e come tale conosce nel XVI secolo un periodo di splendore e di sviluppo urbanistico con l'ampliamento del borgo esterno all'insediamento del “Castel dentro”, la trasformazione della Rocca in palazzo residenziale dei Farnese e la costruzione della chiesa dedicata al patrono S. Egidio Abate, gioiello architettonico di Antonio da Sangallo il Giovane. Dal 1537 al 1649 fa parte del Ducato di Castro, ri-



Il piccolo borgo della Tuscia viterbese riserva molte sorprese tra cui un Museo del Brigantaggio, la mostra permanente del fabbro Felton Giustiniani, la chiesa dedicata al patrono S. Egidio Abate, la grotta del brigante Domenico Tiburzi e il piccolo borgo di Pianiano

tornando poi sotto il dominio della Santa Sede fino all'unità d'Italia. Tra i luoghi più emozionanti di questo antico borgo la Chiesa di Sant'Egidio Abate merita un posto d'onore. Situata a circa 200 metri dalle mura del paese, in una suggestiva vallata, la chiesa è opera di Antonio da Sangallo il Giovane, e risale ad una commissione del Cardinale Alessandro Farnese (papa Paolo III) intorno all'anno 1513. La pianta originaria si trova (n. U 1050 A - Gabinetto dei disegni della Galleria degli Uffizi - Firenze), il complesso religioso offre un mirabile spaccato sulla prima arte rinascimentale: a croce greca, con una cupola bassa e i tetti con volta a crociera, la chiesa conserva anco-

ra pregevoli pavimenti cinquecenteschi. Cellere viene ancora ricordata per il celebre brigante dell'Ottocento: **Domenico Tiburzi** (1836-1896) attorno alla sua figura si sono create diverse leggende. Proprio per ricordarlo è nato il **"MUSEO DEL BRIGANTAGGIO"**, un museo tematico che consente una lettura particolare del territorio, del paesaggio e della storia. Inaugurato nel 2007, il Museo racconta la storia del brigantaggio dell'Alta Tuscia, attraverso una serie di foto e documenti che testimoniano la vita dei briganti dell'epoca. L'edificio presenta un allestimento da ascoltare e da scoprire, installazioni audio, video e informatiche, cassette, botole e nascondigli, libri e schedari, testimonianze e racconti leggendari, poesie e canti: il brigantaggio maremmano restituito attraverso le testimonianze dell'epoca. Altra tappa imperdibile è la mostra del fabbro **Felton Giustiniani**, brillante artista-artigiano autodidatta oggi scomparso; un luogo magico colmo di splendide creazioni in ferro battuto: volatili, volpi, cavalli, monumenti della cittadina riprodotti in scala. Il palazzo Mazzariggi oggi sede del Municipio di Cellere è di proprietà comunale grazie ad un lascito dell'illustre patriota Francesco Mazzariggi. L'edificio fu costruito dalla famiglia Mazzariggi della quale è ricordato in Cellere soprattutto il garibaldino Francesco, definito da un'epigrafe posta sulla facciata del palazzo comunale come ultimo rampollo di una famiglia illustre e che partecipò ai moti rivoluzionari per la liberazione dallo Stato Pontificio. Il palazzo si sviluppa su quattro livelli di cui uno seminterrato, l'ingresso principale è su Via Cavour (antica via Maestra), è decorato e la facciata principale è caratterizzata dal portale d'ingresso bugnato e sormontato da un balconcino con portabandiera. All'interno mediante un'ampia scala in travertino si giunge al piano primo, attraversando un ambiente con il soffitto affrescato si giunge alla sala di rappresentanza dell'edificio, oggi adibita a sala consiliare. La grande sala è caratterizzata su due lati da quattro porte simmetriche che la collegano ad altrettanti ambienti, oggi adibiti ad uffici, e da una parete dotata di tre finestre da dove si domina la

Panoramica del borgo di Cellere, caratteristico paesino della Tuscia Viterbese, in piccolo 2 sculture del fabbro Felton Giustiniani

Nella foto: Museo del Brigantaggio a Cellere, diretto dal direttore Marco D'Aureli, aperto da ottobre a marzo martedì, mercoledì e giovedì dalle 18.00 alle 20.00 su prenotazione, il venerdì, sabato e domenica dalle 10 alle 13 e dalle 15 alle 18, il museo racconta le vicende del brigantaggio maremmano in chiave antropologica e mettendo in risalto l'epopea del brigante Domenico Tiburzi, nato a Cellere

Chiesa di Sant'Egidio e la splendida vallata. Il parco del Timone è situato a 3 km da Cellere, sulla strada verso Pianiano. Il nome deriva dalla sorgente del torrente Timone affluente del fiume Fiora, l'ideale per immergersi nella natura sono le passeggiate a piedi, in mountain bike o a cavallo. Si può iniziare la visita ammirando tutta una serie di emergenze naturali ed artificiali: le antiche sorgenti, i fontanili, le cisterne romane, il querreto che costeggia la splendida cascata, la grotta del famoso brigante Tiburzi conosciuta anche come grotta della Mercareccia, le antiche pompe idrauliche che alimentavano l'abitato di Cellere, gli antichi mulini ad acqua fino ad incontrare le affascinanti rovine medievali di Castellardo ricadenti nel territorio del Comune di Canino. L'area attrezzata del parco Timone da decenni ospita la rassegna estiva "Cellere tra natura e tradizione", manifestazione tesa a valorizzare il patrimonio culturale, storico ed enogastronomico del paese maremmano.

Pianiano è un piccolo antico borgo, situato sulla strada che dalla zona di Vulci conduce a Ischia di Castro a 4 km da Cellere, è un esempio ancora integro di insediamento medievale. Le origini dell'abitato sono probabilmente da ricercare

nell'antico culto di Diana connesso alla caccia (Plandianum, Plandiana, Castrum Planiani, Pianiano). Fu un feudo degli Orsini di Pitigliano, dato in dote a Girolama per le sue nozze con Pierluigi Farnese. Pianiano fu abbandonata sul finire del XVII secolo per la malaria che lo infestava, portata dagli acquitrini sfuggiti di mano allo sfruttamento degli incolti di epoca medievale. Nel 1729 il borgo e le sue terre furono annesse alla Comunità di Cellere. Pianiano tornò ad essere abitato da una colonia di oltre 200 rifugiati cristiani provenienti dall'Albania ottomana, cui papa Benedetto XIV nel 1754 ne assegnò il feudo. Provenivano dalla città e dalla provincia di Scutari (Skodra), ed alcune famiglie dall'attuale Montenegro, allora territorio turco-albanese. Dalla strada che conduce a Cellere si possono ancora vedere le arcate del suo loggiato. La chiesa di San Sigismondo Martire è di origine altomedievale. Dell'antica struttura rimane l'abside e parte di una colonna del disperso baldacchino dell'altare, riutilizzata come paracarro durante la ristrutturazione settecentesca del Borgo. Infatti nel corso dei secoli la chiesa fu ampliata e girata di 90°. Al suo interno è apprezzabile una tela settecentesca detta "*Madonna degli*





FESTE E TRADIZIONI A CELLERE

1° MAGGIO Festa del 1° Maggio (Presso "Parco Timone"). Festa del S. Patrono S. Egidio Abate.

17 GENNAIO Festa S. Antonio Abate - Accensione fuoco di S. Antonio - Benedizione degli animali

Dalla III settimana di AGOSTO alla II settimana di SETTEMBRE

"Cellere tra natura e tradizione" - Mostra/Mercato - Corteo storico - Convivio medievale nel Borgo di Pianiano
Palio dei sapori della Maremma Tosco-Laziale

30 NOVEMBRE Festa di S. Andrea. Rumorosa sfilata per le vie del paese delle "sant'andree" (lunghe file di barattoli legati insieme da una corda).

Cellere a Natale 8 dicembre partenza delle luminarie, 24 dicembre villaggio di Natale con mercatini natalizi e Babbo Natale consegna regali

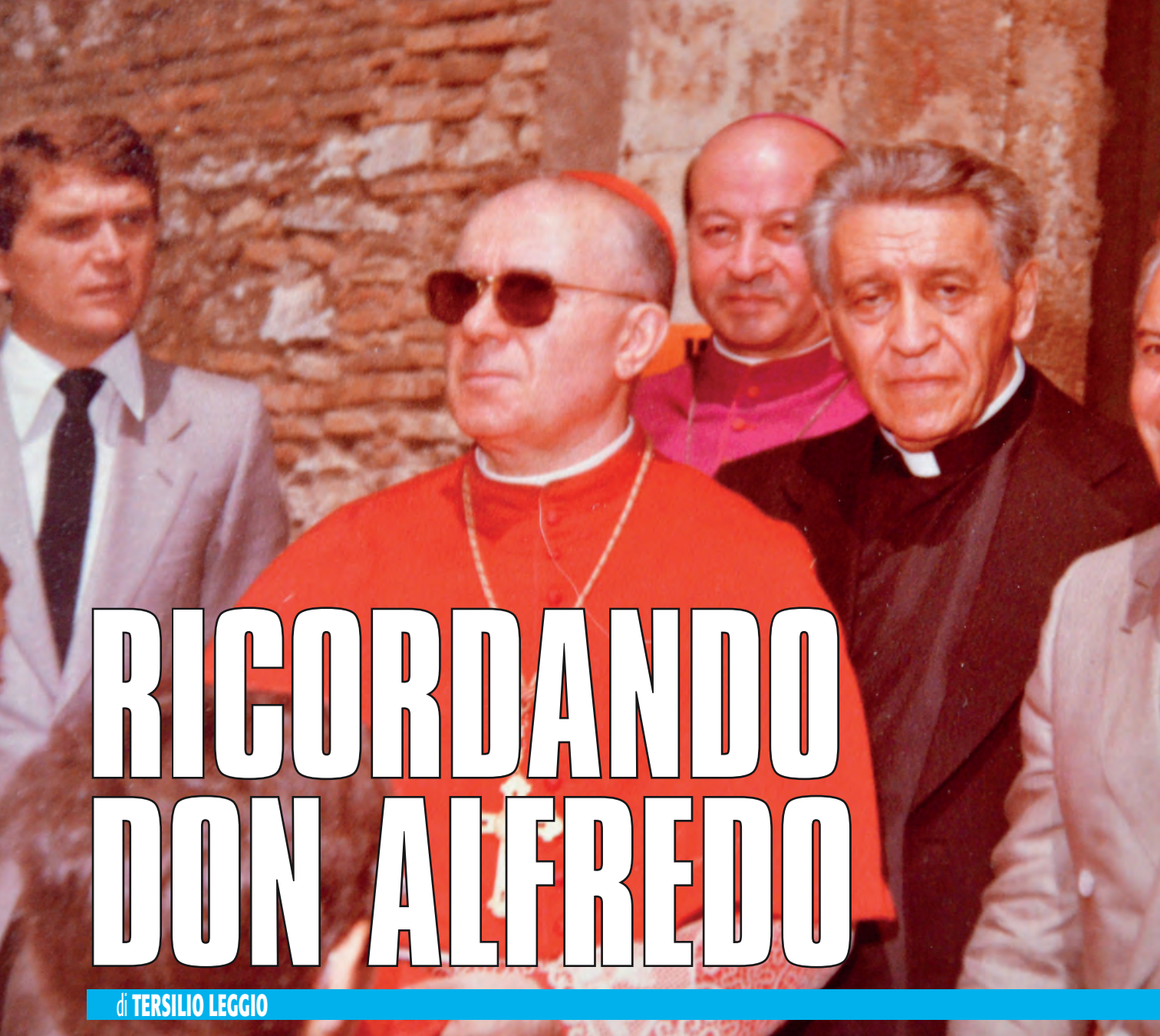
Cellere a tavola Chi ama i sapori autentici e genuini, troverà interessanti le degustazioni dei vini dell'Alta Toscana e dell'olio extravergine d'oliva DOP prodotto nella zona. Acquacotta, zuppe e minestre, da non perdere anche un assaggio dei famosi biscotti di Sant'Egidio e dei classici lombrichelli in salsa piccante.

Albanesi". Il paesino attualmente è abitato da una decina di persone; da qualche anno, nel mese di maggio, il borgo prende vita grazie ad una rassegna che accoglie le eccellenze del florovivaismo nei due giorni della manifestazione "Al di là del giardino".

La manifestazione **Musica Spettacolo Arte Artigianato (MUSA)** nasce dal desiderio di promuovere cultura mediante un programma musicale che riflette la predilezione degli italiani per l'opera lirica, per la musica da camera, il jazz per sconfinare anche nella musica popolare, blues e rock. Completano l'offerta artistica spettacoli teatrali nella scenografia naturale che offre il Borgo senza alcuna necessità di apporti scenici. ■



Nelle foto: piccolo borgo di Pianiano



RICORDANDO DON ALFREDO

di TERSILIO LEGGIO

Don Alfredo Ricci, da qualunque angolatura lo si studi e lo si osservi, ha indubbiamente costituito una figura di notevole rilevanza nella società poggiana del secondo dopoguerra. Una società vitale, contrastata, ma capace di esprimere valori e modelli di sviluppo allora all'avanguardia in tutta la Sabina tiberina. Come si è detto don Alfredo Ricci, tenace montanaro originario di Montenero paesino sperduto tra i monti Sabini, ma ricco di storia e di tradizioni, svolse un ruolo centrale a Poggio e rileggerne la figura, a molti anni dalla scomparsa, aiuta a scervere i giudizi di parte ed a considerar-

ne con maggior distacco la vita e le opere. Opportuno, molto opportuno, quindi, il contributo che Maria Grazia Di Mario e Ildebrando Cinosi, giornalisti di vaglia, hanno voluto dedicare a don Alfredo con la pubblicazione dal titolo *DON ALFREDO RICCI Testimoninze e ememorie* (edito da Associazione Amici del Museo di Poggio Mirteto).

Troppo spesso, infatti, la memoria recente viene travolta dal concitato succedersi degli accadimenti e dai mutati stili di vita che spingono a non ricordare più il passato, anche recente, quasi non avesse più alcun valore. A questo proposito sono sempre valide le osservazioni di sant'Agostino, che ha rilevato come stu-

I giornalisti, Ildebrando Cinosi e Maria Grazia Di Mario, hanno voluto dedicare a Don Alfredo la pubblicazione dal titolo *Don Alfredo Ricci Testimonianze e memorie* (edito da Associazione Amici del Museo di Poggio Mirteto). Un libro ricco di testimonianze e ricordi inediti



diando quanto avvenuto in precedenza si riescono a scorgere le ombre del futuro. Prima di introdurre la figura di don Ricci, si è ritenuto opportuno premettere una carrellata sui poggiani illustri della storia, molto numerosi e di spicco, segno di una cultura diffusa, che compenetrava la società locale, ai quali potremmo aggiungere il gesuita Bernardino Stefonio, celebre tragediografo tra Cinquecento e Seicento, o il benedettino Giovanni Battista Pescetelli, abate claustrale dell'abbazia di Farfa nel 1772. Credo questo sia un punto cruciale della storia di Poggio Mirteto vista nel lungo periodo, della quale val la pena ripercorrere le ragioni profonde che nascono dalla fine del

Quattrocento, quando Poggio ebbe un ruolo di forte supremazia all'interno della «Universitas» farfense, divenendo sede del governatorato dell'abbazia e dei suoi cardinali abati commendatari, in particolare gli Orsini ed i Farnese. Questa posizione preminente crebbe gradualmente e si estese anche all'intera Sabina tiberina, soprattutto grazie alla presenza di una classe borghese molto attiva e culturalmente impegnata. Questo status si riverberava nella struttura sociale, della quale abbiamo conoscenza dettagliata dagli inizi dell'Ottocento, con il governatorato di Farfa che aveva sede, con gli uffici e le carceri, nel palazzo del governo, detto comunemente la «rocca», trasformatosi, poi, a partire dal 1841 nel palazzo vescovile della neo-istituita diocesi. Il ricco elenco degli esercizi commerciali ne dimostra la solidità sociale ed economica. Alla metà del secolo, infatti, erano presenti botteghe di tessuti, di cera ed altro, di merci diverse, di liquori, tre caffè, una drogheria, due macelli, una pizzicheria, un forno, un'osteria, alcuni orzaiuoli, una bottega di paste e maccheroni, una di cristalli, fabbricati dalla celebre vetreria, ebanisti, calzolari, pittori, muratori, sarti e sarte, imbastari, barbieri, un sediaro ed un ventagliaro, tre botteghe di ferri lavorati. Assicurata inoltre la presenza di un medico e di un chirurgo, mentre le farmacie erano ben due, quelle di Grassi e di Giannini.

Questo inciso sul passato, vuole dimostrare come la solidità della struttura sociale sia stata determinante anche per epoche più vicine a noi. Credo che in questa logica vada collocata la felice intuizione del giovane don Alfredo Ricci, canonico della chiesa cattedrale di Poggio Mirteto, nel fondare un istituto d'istruzione privata. Dapprima nel 1930 una scuola media, riconosciuta dallo Stato un decennio dopo, successivamente nel 1943 ampliando l'offerta formativa al livello superiore, aggiungendo il Liceo Classico, le Magistrali e la Ragioneria, con sede a palazzo Sbraccia. È anche vero che alle motivazioni di lungo periodo si aggiunsero situazioni contingenti generate dalla seconda guerra mondiale, periodo nel quale don Ricci si distinse per il suo appoggio assennato e prudente alla Re-

Nelle foto: Don Alfredo Ricci in abito ecclesiastico nero, con il nipote Corrado Ricci alla sua destra:

In piccolo: una sua immagine in età giovanile

Nella foto: Don Ricci con una delle classi dell'Istituto Sabino da lui fondato e diretto

sistenza in Sabina, che in Poggio Mirteto ebbe il fulcro principale. Come altrettanto vivace fu il dopoguerra, quando il corrusco confronto tra i due principali schieramenti politici generò una forte polarizzazione sui temi dell'istruzione e sull'intervento dello Stato centrale nella sua organizzazione e nella sua gestione. Peraltro all'esperienza di don Ricci non mancò l'appoggio deciso della gerarchia ecclesiastica locale e delle autorità politiche democristiane, in particolare i ministri della pubblica istruzione, come Ermini e Moro, che non mancarono di presenziare all'inaugurazione degli anni scolastici. Una esperienza che ebbe notevole successo sia per il contributo dato all'ospitalità locale, in considerazione dell'arrivo da diverse parti dell'Italia di giovani frequentatori, quanto nel formare la classe dirigente dell'intera Sabina tiberina, più incisivo da questo punto di vista del collegio dei monaci benedettini di Farfa. Non minarono le fondamenta dell'istituto di don Ricci neppure alcune vicende legate a fenomeni corruttivi, ai quali risultò del tutto estraneo. Il mutare dei tempi spinse don Ricci a comprendere come il ciclo dell'istituto da lui fondato fosse giunto alla conclusione ed a formulare la proposta all'amministra-

zione comunale mirtense di assumerne la gestione del liceo classico, ma si vide opporre un rifiuto.

Questo vuoto che si era generato fu colmato dal sindaco di Fara in Sabina, Francesco Leggio, mio fratello, che colse l'opportunità di poter avere a Passo Corese l'istituzione di un liceo classico statale, sezione staccata del Varrone di Rieti, ponendo le basi per la formazione del polo didattico coresino, sviluppandosi poi nel tempo.

Il merito del volumetto è anche quello di non aver soltanto narrato le tappe principali della vita di don Alfredo, ma anche di aver raccolto un gran numero di testimonianze, che dimostrano come ancor oggi la memoria sia viva nella società poggiana e non solo, con tante persone che colsero allora l'opportunità di una istruzione superiore per inserirsi nella vita lavorativa a livelli maggiormente gratificanti e remunerativi. Un capitolo a parte meriterebbe il ruolo avuto da don Alfredo nell'istituzione e nei primi passi mossi dall'Istituto culturale sabino, centro propositivo di storia e di cultura non capito appieno nella sua importanza e potenzialità. Neppure ascoltato fu il suo appello perché si istituisse in provincia anche un livello di studi univer-



DON ALFREDO RICCI

TESTIMONIANZE E MEMORIE



Associazione Culturale



AMICI DEL MUSEO

Nelle foto: Don Ricci con l'onorevole Aldo Moro e la copertina del libro dal titolo "Don Alfredo Ricci. Testimonianze e memorie"

sitario, percorso giunto a compimento soltanto molto più tardi e con esiti non altrettanto incisivi, se si fosse colta negli anni '70 del secolo scorso la sua intuizione. Molto attento a tutto ciò che riguardava l'istruzione destinò un lascito di alcuni milioni di lire perché fosse destinato alla istituzione di una scuola di musica annessa alla Banda comunale nazionale garibaldina di Poggio Mirteto. Se posso dare una definizione, con tutti

i limiti che ciò comporta, credo che don Alfredo Ricci abbia avuto una profonda e radicata «culture du pouvoir», che si tramutava nella sua concezione sacerdotale di impegno sociale e costituiva un filo rosso che ha guidato ed indirizzato la sua esperienza nel campo scolastico in «pouvoir de la culture», concezione indubbiamente moderna, troppo moderna per la Sabina dell'epoca. E questo non mi sembra poco. ■

DON RICCI note di biografia

Nato a Montenero Sabino il 16/07/1904 da Giuseppe Ricci e da Franca Santa Lucciolotti, ordinato sacerdote dopo gli studi filosofici e teologici il 21 luglio 1929, fu incardinato per Ordinazione alla Diocesi di Sabina divenendo beneficiario della Cattedrale di Magliano il 01-01-1930 e conseguentemente nominato canonico della Cattedrale di Poggio Mirteto il 01-04-1934. In seguito fu designato Rettore del Piccolo Seminario-Convitto San Gaetano in Poggio Mirteto e, cessato questo incarico, divenne Penitenziere della Cattedrale di Poggio Mirteto.

Muore il 9 ottobre 1992 a Poggio Mirteto. Dedicatosi con passione, amore, generosità e dedizione alla rinascita morale, sociale e culturale della Sabina, scossa e traumatizzata dalle drammatiche vicende della Seconda Guerra Mondiale, lavorò con alacrità e sacrificio per dare alla sua cara Poggio Mirteto un motore scolastico e didattico capace di smuovere non solo la Provincia di Rieti, ma l'intera Regione Lazio e non solo.

Fece di Poggio Mirteto una Città-Scuola dotandola di Scuola Media, di un Liceo Classico in grado di concorrere con il Liceo Farfense, di un Istituto Magistrale di alto livello formativo e di un Istituto di Ragioneria in grado di sfornare validi professionisti e tecnici preparati per la nascente nuova società tecnologica. E allo scopo di formare non solo professionisti e tecnici, ma soprattutto uomini cristiani ed onesti cittadini, si era contornato di un eccellente corpo docente che ha consegnato alla storia nomi di valenti insegnanti come: Stefano Rinaldini, Raffaele Murante, Ettore Amoroso, Silvana Salvati, Eros Farese, Maria Grazia Papetti, Mario Tornillo, Claudio Colantoni, don Luigi Blasilli, Marchesani Maria Grazia.

Prefazione dello studioso Tersilio Leggio, tratta dal libro DON ALFREDO RICCI TESTIMONIANZE E MEMORIE, in uscita.



FARMACIA GIOVANNETTI

seguici su 

Dott. Fabio Giovannetti



SEMPRE APERTO!

VIA SALARIA KM. 63,900

02030 Torricella in Sabina (RI)
Frazione Ornaro Basso

DALLE 8.30 ALLE 20.00

365 GIORNI L'ANNO

TEL. 0765 73 50 76

PREMIO INTERNAZIONALE ANGELO DI MARIO

Prima Edizione

POESIA, RACCONTO, RICERCA E TESI DI LAUREA

Presidente onorario (in memoria): Giorgio Bàrberi Squarotti



*A crocchi mormoravano
sopra i muretti;
li avresti detti stagioni
ferme, edera di uomini,
oppure i pupazzi,
or violenti, ora dolci
dietro i palchi di meraviglia,
a ridire cose eterne.
Si spegnevano i mormorii
nella valle notturna;
balzava dalla quiete
solo l'abbaio campestre.*

tratto da Poesie di Angelo Di Mario editore Gabrieli 1975

Il Premio è organizzato e promosso dalla **Angelo Di Mario APS** e dalla **Biblioteca Casa Museo Angelo Di Mario**. Alla necessità di diffondere l'opera di Angelo Di Mario (poeta, linguista, scultore) per la rilevanza internazionale del valore artistico, si affianca l'obiettivo, attraverso la cultura e l'arte, di tutelare, promuovere, valorizzare le cose d'interesse artistico, storico, archeologico, naturalistico, presenti nel borgo di Vallecupola e nelle due Vallate dei Laghi del Salto e del Turano, zone svantaggiate di montagna, nell'ambito del Festival già operativo dal 2014 dal titolo **Vallecupola Borgo di Poesia**, considerando la poesia volano artistico in grado di ispirare ogni produzione artistico-letteraria, ma anche di porre in primo piano, con le parole sincere dell'arte, i grandi problemi ambientali. Tra gli obiettivi anche quello di promuovere la ricerca in ambito storico e linguistico nel territorio dell'Etruria.

È un premio dedicato a tutti coloro per i quali "È fondamentale conoscere la verità, avere chiaro il multiplo e il complesso; sapere che sei diverso e singolo, che sei forma e te la possono uccidere, alterarla, con moti innaturali, scuotere gli elementi in lungo e in largo, mutare il tuo arbitrio, farti schiavo. E siccome puoi scegliere resisti alle forze, ad opposti pronto, sempre, come la vela che va dove vuole; non la ventola dei campanili" (brano tratto da *Il Libro – poesie di Angelo Di Mario*)

SCADENZA ISCRIZIONI ENTRO LE ORE 24 DEL GIORNO 31/05/ 2020

Con il patrocinio di:



IEI ISTITUTI CULTURALI DI ROMA

Media partners e Associazioni amiche:



Il Regolamento è online sul sito www.bibliotecasamuseoangelodimario.com

Contatti Ufficio Stampa e invio materiali via mail: associazioneangelodimario@legalmail.it

Cellulare Segreteria 3473628200

Ildebrando Cinosi - Maria Grazia Di Mario

DON ALFREDO RICCI

TESTIMONIANZE E MEMORIE



Associazione Culturale



AMICI DEL MUSEO